



Non soltanto un immenso regista. John Carpenter è stato, ed è, anche un grande compositore. Le sue colonne sonore – sue perché è stato quasi sempre lui a scrivere le musiche per i propri film – hanno fatto scuola e ispirato tutti coloro che, dagli anni Settanta-Ottanta in poi, hanno sonorizzato gialli, horror e thriller. In particolare, da *Ditretto 13* (1976) a *Christine* (1983) – passando per veri classici come *Halloween* (1978), *The Fog* (1980) e *1997: Fuga da New York* (1981) – a Carpenter riuscì di definire in modo mirabile un nuovo rapporto tra suono e immagine, paesaggio musicale e pellicola, audio e video. L'elettronica di Carpenter – a parte alcune similitudini con i *Tangerine Dream*, i quali, però, alla musica per film arrivarono dopo di lui – è sempre stata molto personale, incisiva ed atmosferica, al tempo stesso, misteriosa ed oscura, rarefatta e cinematografica.

Questi 'temi perduti', se per un vero costituiscono il primo vero debutto solista del regista americano, in realtà lasciano supporre l'esecuzione di brani (9) che risalgono al passato – come scelte timbriche a quel passato: 1976-83 – modernizzato nella giusta misura, e dimostrando che il dark ambient esisteva già, molto prima che, utilizzando questa definizione, se ne parlasse. I sintetizzatori e le tastiere di John Carpenter dipingono ancora climi sospesi, costruiscono architetture angolari, geometriche e squadrate, freddamente tecnologiche eppure evocative e cariche di suggestione; si ascolti l'uso del pianoforte, insieme sobrio e classicheggiante, melancolico e minimale: alla Satie, per dirla in altre parole. Anche il gelo ha un'anima. E una sua poesia (nera). **(Davide Arecco)**